



KM+
21/12/2019

Indice

AIBE	3
SENZA CREDIBILITÀ È IMPOSSIBILE ATTRARRE INVESTITORI ESTERI Il Sole 24 Ore - 21/12/2019	4



AIBE



SENZA CREDIBILITÀ È IMPOSSIBILE ATTRARRE INVESTITORI ESTERI

di **Guido Rosa**

La cronaca delle ultime settimane, con l'esplosione di significative questioni, ha portato in primo piano quello che è il problema principale dell'Italia, più ancora del debito e dello spread, che non a caso sta risalendo; la perdita di credibilità.

La credibilità, che è sinonimo di affidabilità, si traduce nella capacità di una nazione di far fronte ai propri impegni, di avere una visione di prospettiva e di dare seguito ai propri progetti; condizioni indispensabili per attrarre investimenti, specie dagli operatori esteri, di cui abbiamo enormemente bisogno per il sostegno e lo sviluppo dell'economia.

L'affaire ex-Ilva, con i suoi sviluppi paradossali, rappresenta l'ultimo episodio di un preoccupante processo di perdita di credibilità in nome in una "decrescita felice", sostenuta da consistenti movimenti politici, ma che sta conducendo l'Italia verso un percorso di inesorabile deindustrializzazione e di allontanamento degli investitori stranieri. Che credibilità può avere un Legislatore che cambia idea per ben tre volte su di un provvedimento essenziale per garantire la continuità aziendale e la sopravvivenza di un intero settore industriale.

Da più parti si è avanzata l'ipotesi che Arcerol Mittal avesse l'intenzione di investire in Ilva per chiuderla (sic!); ipotesi basata su analoghe situazioni in altri paesi. Ipotesi surreale. Tutt'al più si potrebbe avanzare l'idea di una pia-

nificazione errata avendo sopravvalutato le potenzialità del mercato. In entrambi i casi l'aver fornito l'alibi dell'annullamento della protezione giudiziaria è un errore imperdonabile!

In ogni caso il danno creato da questa vicenda è la ormai certa perdita parziale o totale di produzione equivalente al 1,5% del Pil e dei relativi posti di lavoro, ma è soprattutto quello di aver dato un'immagine di un sistema totalmente inadatto ad investimenti strategici esteri. D'altra parte lo studio Aibe-Censis sull'attrattività del sistema Italia non fa che attestare ogni anno che il livello di burocrazia, l'inefficienza della giustizia, ma soprattutto la mancanza di continuità legislativa e normativa sono deterrenti formidabili agli investimenti strategici internazionali.

Ancora: il progetto Mose, ancora inattuato e il disastro sfiorato a Venezia, è l'altro esempio di cronaca che conferma la totale mancanza di affidabilità del sistema Italia nel suo complesso. Dal 1966, anno in cui si impose l'emergenza internazionale "Save Venice", non si è fatto ancora nulla nonostante gli aiuti europei ed esteri. I risultati drammatici sono sotto gli occhi di tutto il mondo, così come l'incapacità di noi italiani di salvaguardare uno dei più importanti patrimoni culturali dell'umanità. E la comunità internazionale si interroga sul perché ciò sia potuto accadere e sui tempi biblici di attuazione di qualsiasi decisione.

Il nostro è un Paese in cui non si decide nulla per paura di sbagliare,

in cui la magistratura spesso interviene a gamba tesa per bloccare opere infrastrutturali essenziali e



pianificate da anni. Un Paese che sta diventando appunto sempre più impraticabile per i grandi investimenti e che manca, oltremodo di capacità di pianificazione strategica

e di cultura industriale.

È ancora fresca la ferita nella vicina Brindisi dell'investimento di British Petroleum su di un centro di rigassificazione mai realizzato per i continui cambi di regole che hanno indotto la multinazionale a ritirarsi dal nostro Paese.

L'Italia sta dando di se stessa una pessima immagine e ci vorranno anni di azioni politiche positive per cancellare questi messaggi di *mala gestio*. Intanto gli investitori esteri fuggono e le imprese delocalizzano e sono 158 i tavoli di crisi aperti al Mise che interessano oltre 200mila lavoratori.

Purtroppo in Italia la sensazione è che manchi una cultura industriale che sia coerente, che abbia regole certe e che sia di lungo respiro, una visione economica in cui l'impresa e il mercato abbiano un ruolo centrale rispetto a improbabili suggestioni di modelli di sviluppo alternativi o di decrescita più o meno felice.

L'Italia ha un gran bisogno di crescita economica, ossia di Pil, anche per far fronte al macigno dell'indebitamento pubblico. Non sarà con più debito pubblico o con manovre fiscali che si arriverà a quell'obiettivo se prima o perlomeno contemporaneamente, non si avvierà una stagione di riforme strutturali che risolvano i mali endemici di funzionamento del sistema paese e che sono quelli che ci rendono ben poco attraenti agli investitori internazionali.

Presidente *Aihe* (*Associazione Italiana Banche Estere*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SOLE 24 ORE
20 DICEMBRE

Franco Debenedetti sottolinea che nell'attuale clima, dominato da tanta voglia di partecipazioni statali, a prevalere dovrebbero essere le ragioni dell'industria. Sul Sole del 19 dicembre Francesco Casoli, presidente Aidaf, aveva ricordato vitalità e primati delle aziende italiane. Sul Sole del 13 dicembre il dibattito sulla possibile ricostituzione dell'Iri, era stato aperto da Pellegrino Capaldo, che aveva sottolineato le fragilità del capitalismo italiano.